

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI - Vol. XXV

Domenica 1° Aprile 1894

N. 1039

Le Banche di emissione ed il Governo

Inviando all'on. Marchiori le nostre congratulazioni per la sua nomina a Direttore Generale della Banca d'Italia, nel numero del 4 Marzo notavamo che gli spettava un ufficio arduo per molti motivi, ma soprattutto perchè occorreva esigere che i poteri dello Stato, Governo e Parlamento, smettessero dal considerare e trattare la Banca come un nemico dello Stato e del paese, e invece la riconoscessero strumento prezioso ed utile all'uno ed all'altro. « È tutta una *educazione* che bisogna fare - aggiungiamo - così presso i Ministeri come presso i circoli politici ».

È veramente così; a poco a poco si è infiltrato anche nella classe più colta dei cittadini il convincimento che una Banca di emissione sia un campo aperto a tutti gli attacchi, a tutte le persecuzioni, a tutti i tormenti, e che il Governo non sia mai abbastanza severo nel giudicarne gli atti, nel negarle le domande, nell'esigere da essa l'adempimento dei doveri.

Ors questo erroneo sentimento deve, a poco per volta cedere alla riflessione, e chiunque pensi anche un momento all'ufficio di una Banca di emissione ed alla parte che essa ha nei più vitali interessi del paese, deve persuadersi che la diffidenza e, peggio, la persecuzione verso un Istituto di emissione si risolve in un danno per lo Stato e per il paese.

Noi non negheremo che si possano trovare nella storia bancaria di questi ultimi anni, taluni fatti i quali spiegherebbero questa specie di avversione nata contro gli Istituti di emissione o contro alcuni di essi. Ma se il Governo ripensa alla propria condotta passata su questo argomento, troverà che le Banche più o meno hanno fuorviato dalla legge — a parte i fatti criminosi cui una di esse diede luogo — quando appunto i Ministri le volevano poi mancipio alle più strane ed illegali esigenze.

Il pretendere che degli Istituti bancari seguissero i Ministeri nelle loro svariate e talvolta audaci necessità, sacrificando interessi e spesso esponendo capitali, senza che chiedessero ed ottenessero qualche corrispettivo, sarebbe stato pretendere dell'eroismo fuor di luogo. D'altronde non sempre la volontà dei Governi rispondeva ad urgenze della patria, perciò non sempre si poteva invocare il patriottismo per ottenere gratuito il sacrificio.

È pur troppo le difficoltà tra le quali si dibattono gli Istituti di emissione, gli incagli che accusano, le perdite che prevedono, dimostrano che questi amministratori e questi azionisti hanno largamente

distribuito il capitale dell'Istituto col fine del vantaggio del paese, e che lungi dall'essere stati vampiri, furono generosi, e che se fuorviarono dalla legge non fu per grezzo interesse, e che se commisero errori, ne pagarono il fio con molti milioni. Nel giuoco che molti insieme tentarono con mire diverse, non ebbero certo guadagno gli Istituti bancari. D'onde deriva, quindi, si potrà chiedere, questa così ostinata antipatia?

La vediamo in due ordini di fatti: — da una parte coloro che poterono facilmente ottenere molte arrendevolezza dagli Istituti non si mostrarono mai sazi; — e non parliamo di sovvenzioni di denaro più o meno mascherate da operazioni di credito — ma di interventi di tutte le specie per tentare di accomodar tutto e tutti, dagli acquisti abituali di rendita per far salutare con un rialzo le esposizioni finanziarie, alle sovvenzioni di cinquanta milioni alla Banca Tiberina per evitare una crisi a Torino. Naturalmente anche questi interventi avevano le loro resistenze ed i loro limiti; ed a molti pareva che per gli Istituti fosse dovere il sacrificio, ribellione il rifiuto; e da ciò le minacce ed i propositi di riforme o di leggi draconiane. La storia delle numerose proroghe sarebbe là a dirci, coi suoi retroscena, una serie di più o meno nobili mercati; e come gli articoli dei disegni di legge si compilassero talvolta a base di sottomissioni.

Dall'altra parte coloro che sapevano o sospettavano questo falso indirizzo bancario, non consideravano abbastanza la difficile posizione degli amministratori di fronte a sette od otto proroghe semestrali, a sette od otto progetti diversi di riforme che durarono dal 1889; biasimavano quindi la condotta delle Banche ed in cuor loro si riprometterono, potendo, di disciplinarle in modo che non fossero più possibili tali mercati, dimenticando che i contraenti erano necessariamente due e che il più biasimevole dei due era il Governo, al quale la legge domandava la sorveglianza sulla emissione.

Questi, a nostro avviso, i due principali moventi del giudizio che si pronuncia sugli Istituti di emissione, e la causa principale delle antipatie che ispirano. Basta ricordare che cosa si è detto e si dice ancora sulla *riscontrata* e sul preteso obbligo di un Istituto di aver fede nella solidità dei biglietti dell'altro, anche quando l'altro fosse la Banca Romana, che solo i ciechi ed i sordi, nel senso biblico, ignoravano fosse così malversata.

Ma tutto questo errato procedere che ha condotto le cose al *caos* nel quale erano giunte alla fine del 1892, deve evidentemente cessare. La nuova Direzione della Banca d'Italia deve dar opera a impedire

una politica bancaria a base di diffidenza che si ripercuote sul credito pubblico e non è causa ultima della poca estimazione nella quale siamo caduti.

Le Banche di emissione hanno acquistato in questi ultimi tempi una funzione tutta particolare, che va tenuta in gran conto, ed è quella di essere per la moneta metallica il grande deposito della nazione in cui vivono, per il credito il veicolo principale con cui si giunge ai mercati esteri. La rapidità colla quale oggi si svolgono gli affari, la estensione immensa dei mercati, grazie ai solleciti mezzi di comunicazione, non permettono più, senza danno, il frazionamento delle forze, ma occorre che tutto sia organizzato in modo, per ciò che riguarda la moneta ed il credito, che a un dato momento tutta la forza di un paese possa essere concentrata e diretta senza incertezza e con unità di intenti verso un mercato per uno scopo determinato da raggiungere. Se le forze bancarie di un paese sono suddivise, esse non possono agire, poichè manca il tempo di raccoglierle e di deliberare per una unità di azione.

È per questo che in un momento di panico, o nel tempo di crisi violenta, o di fronte alle ostilità di un mercato, la azione di una Banca di emissione può recare ad un paese inestimabili vantaggi in quanto, raccogliendo in sé le forze vive e pronte e diremo quasi scorrevoli di tutta la nazione, può tener testa ai primi impeti del movimento, fintantochè si organizza più utilmente la difesa. Se fosse lecito un paragone, le Banche di emissione ci rappresentano quella parte dell' esercito che è sempre sotto le armi e che al primo sintomo di guerra, accorre ai confini, pronto a dar battaglia per trattenere il nemico fino a che non si abbia chiamata ed organizzata la riserva.

Ma da ciò stesso deriva tutta la importanza di tenere le Banche di emissione come uno strumento dei più importanti per la vita della nazione, di considerarlo, quale è, aiuto prezioso in molte delle vicende economiche, e quindi di curare ed invigilare con amoroso intendimento perchè sia e si mantenga forte e degno dell' ufficio che gli spetta.

E non è certamente considerando le Banche come una specie di proprietà dello Stato, alla quale senza convenzione di sorta, ma con semplice disposizione di legge, si tolgano le specie metalliche; non è facendole argomento di diffidenza con frequenti ispezioni straordinarie; non è lasciandole senza difesa davanti ai frequenti e violenti attacchi di alcuni membri del Parlamento; non è dissanguandole colle imposte e colle tasse che si provvede a renderle capaci di esercitare con utilità ed efficacia il loro ufficio.

Se il Governo crede che le Banche di emissione siano e vadano considerate come nemiche dello Stato, esprima arditamente il suo concetto e lo espliciti in una riforma legislativa; — ma se invece vuole che siano quale debbono essere, strumento economico di primo ordine, contribuisca coi suoi atti a tenerne alto il prestigio, a tutelarne gli interessi, a salvaguardarne i diritti, a fare in modo cioè che rispondano nella più larga possibile espressione al fine per cui sono state create e mantenute, così che il paese senta, tanto nelle vicissitudini interne della economia, quanto nelle lotte, talvolta aspre che deve sostenere coi mercati esteri, che gli Istituti di emissione sono una forza a disposizione della economia nazionale.

Se le Banche vanno giustamente rimproverate in quanto non hanno saputo mantenersi incolumi quanto dovevano durante la dura depressione, che ha colpito

il paese, resistendo alle sollecitazioni ed ai lamenti; se vanno rimproverate perchè senza misurare le proprie forze e la estensione dei mali che volevano riparare, si invischiarono negli elementi stessi della crisi e ne uscirono malconcie, non è questa una buona ragione per crederle inutili o dannosi strumenti o per trattarle come tali; lo ripetiamo, una politica bancaria basata sulla antipatia e sulla diffidenza, è una politica che se non è folle, è puerile. E temiamo di non andar errati osservando che il Governo cede ad una specie di reazione formatasi in causa della supina cecità dei Governi passati, così che gli sembra di acquistare benemerenzza e popolarità mostrandosi non soltanto severo esecutore della legge, ma nemico degli Istituti.

Il passato ammaestra troppo sulla incapacità dello Stato ad essere sorvegliante delle Banche, insegna anzi che più che le Banche è lo Stato quello che ha bisogno di essere sorvegliato nei suoi rapporti cogli Istituti di emissione; ma d' altra parte, se alla meditata indifferenza, se alla connivente cecità ora si vuol far succedere una specie di tirannia, od una avversione preconcepita, si causeranno mali maggiori di quelli pur dianzi lamentati.

Comprendiamo benissimo che è difficile trovare un giusto equilibrio, comprendiamo ancora che è difficile mutare ad un tratto un ambiente così falsamente montato e così erroneamente educato, ma appunto per questo stimiamo che sia tempo di cominciare a battere una nuova via, nella quale sieno seminati giudizi diversi, nella quale si operi con maggior raziocinio, la quale infine conduca a quella nuova *educazione* bancaria, che, salutando il nuovo Direttore Generale, abbiamo augurata.

Gli effetti della nostra politica commerciale

(alla *Riforma*)

La *Riforma* nel suo numero del 24-25 Marzo, pretende dimostrare che la politica commerciale italiana del 1887, la quale condusse alla rottura dei rapporti colla Francia, fu più dannosa alla vicina Repubblica che a noi. Non seguiremo la *Riforma* nei calcoli nei quali prende a base ora l' anno 1885 ed ora il 1886 per metterne a confronto i risultati con quelli del 1892; e nemmeno esporremo qui i già vieti argomenti coi quali irrefutabilmente si dimostra che le interruzioni e le difficoltà del commercio internazionale sono dannose a tutti e due i paesi che subiscono la politica protezionista. Noi pregheremo invece l' autorevole periodico a voler seguire i risultati di alcune cifre che togliamo dalle pubblicazioni ufficiali, ed a modificare con esse il suo proprio giudizio. Queste cifre hanno più eloquenza di qualunque dimostrazione.

Durante il periodo 1882-87 l' Italia ebbe il seguente movimento commerciale, dedotti i metalli preziosi:

Anni	Importazione	Esportazione
1882...	1227 milioni	1151 milioni
1883...	1287 »	1187 »
1884...	1318 »	1070 »
1885...	1459 »	950 »
1886...	1458 »	1028 »
1887...	1604 »	1002 »
Totale del sessennio	8353 milioni	6388 milioni

Le medie del sessennio quindi furono :

importazione : milioni 1392
 esportazione : » 1064

E se si vuole omettere l'anno 1887, che precedeva la applicazione della nuova tariffa doganale e quindi aveva affrettato in certa guisa il movimento commerciale, si hanno le medie del quinquennio 1882-86 :

importazione : milioni 1349
 esportazione : » 1077

Durante il periodo susseguente alla applicazione della nuova tariffa, cioè gli anni 1888-92, si ebbero le seguenti cifre :

Anni	Importazione	Esportazione
1888. . . .	1174 milioni	891 milioni
1889. . . .	1391 »	950 »
1890. . . .	1319 »	895 »
1891. . . .	1126 »	876 »
1892. . . .	1173 »	958 »

Totale del quinquennio 6183 milioni 4570 milioni

Le medie del quinquennio, furono pertanto :

importazione : milioni 1236
 esportazione : » 914

Ed anche qui, omettendo il 1888 che si presenta in condizioni anormali per la provvista straordinaria avvenuta nel 1887, si hanno le seguenti medie del quadriennio 1889-92 :

importazione : milioni 1252
 esportazione : » 903

La *Riforma* adunque osservi che le medie dei due periodi, danno :

	Anni	importazione	esportazione
media del quinquennio	1882-86	1349 milioni	1077 milioni
» quadriennio	1889-92	1252	903
differenza in meno		97	174

Cioè, per effetto delle nuove tariffe doganali, la importazione è diminuita in media di 97 MILIONI e la esportazione di 174 MILIONI; col linguaggio quindi dei protezionisti della *Riforma*, la bilancia commerciale è PEGGIORATA DI 77 MILIONI. Noi, col linguaggio dell'utile del paese, osserveremo che il complesso degli scambi è diminuito di 271 milioni, e che certamente una parte dei 97 milioni di merce estera comperata in meno, è dovuta al disagio economico prodotto dai 174 milioni di minor merce venduta all'estero.

Vediamo ora le cifre che si riferiscono alla Francia. Ecco il movimento italiano colla Francia durante il periodo 1882-87 :

Anni	importazione	esportazione
1882. . . .	418 milioni	461 milioni
1883. . . .	366 »	505 »
1884. . . .	289 »	425 »
1885. . . .	367 »	513 »
1886. . . .	346 »	476 »
1887. . . .	404 »	496 »

Totale del sessennio 2190 milioni 2876 milioni

Intanto notiamo che il commercio colla Francia rappresentava per la importazione circa il 26 per

cento di tutta la importazione e per la esportazione circa il 45 per cento di tutta la esportazione.

Ed ora le medie del sessennio 1882-87 sono :

importazione : milioni 365
 esportazione : » 479

E togliendo anche qui l'anno 1887 per le anzidette ragioni, si avrebbe la media del quinquennio 1882-86 :

importazione : milioni 357
 esportazione : » 476

Dopo applicate le tariffe, cioè nel quinquennio 1888-92, il movimento commerciale colla Francia scese colle seguenti cifre :

Anni	importazione	esportazione
1888. . . .	217 milioni	222 milioni
1889. . . .	206 »	199 »
1890. . . .	211 »	203 »
1891. . . .	190 »	196 »
1892. . . .	204 »	187 »

Totale del quinquennio 1028 milioni 1007 milioni

per cui le medie del periodo furono :

importazione : milioni 205
 esportazione : » 201

e togliendo il 1888 per le ripetute ragioni, si hanno le medie del quadriennio 1889-92 :

importazione : milioni 203
 esportazione : » 196

Conseguentemente, confrontando le medie dei due periodi, si ha :

	Anni	importazione	esportazione
media del quinquennio	1882-86	357 milioni	476 milioni
» quadriennio	1889-92	203	196
differenza in meno		154	280

Nel commercio colla Francia quindi abbiamo perduto, per effetto della nuova tariffa doganale 1888, circa 154 milioni di importazione e 288 milioni di esportazione.

Ai 154 milioni di minore importazione dalla Francia fanno riscontro 57 milioni di maggiore importazione da altri paesi e così la diminuzione di questa categoria si è ridotta a 97 milioni. Ai 280 milioni di minore esportazione verso la Francia abbiamo sostituito altri sbocchi per 106 milioni, ma gli altri 174 furono a nostra pura perdita.

La *Riforma* si compiaccia ora di rivedere i suoi calcoli e di correggerli nella parte che non sono esatti.

Ma, continua la *Riforma*, la Francia ha perduto ancora più di noi.

Vediamolo : ecco il commercio speciale della Francia nel periodo 1882-87 :

Anni	importazione	esportazione
1882. . . .	4322 milioni	3574 milioni
1883. . . .	4804 »	3452 »
1884. . . .	4343 »	3232 »
1885. . . .	4088 »	3088 »
1886. . . .	4208 »	3249 »
1887. . . .	4026 »	3211 »

Totale del sessennio 26291 milioni 19806 milioni.

Media del periodo sessennale 1882-87 :

importazione : milioni 4387
 esportazione : » 3501

Media del periodo 1882-86 :

importazione : milioni 4453
 esportazione : » 3319

Dopo il 1887 il commercio francese ebbe le seguenti cifre :

Anni	importazione	esportazione
1888....	4107 milioni	3246 milioni
1889....	4316 »	3704 »
1890....	4436 »	3753 »
1891....	4767 »	3570 »
1892....	4412 »	3562 »

Totale del quinquennio 22038 milioni 17835 milioni

E le medie del periodo 1888-92 risultano :

importazione : milioni 4407
 esportazione : » 3567

e del periodo 1889-92 :

importazione : milioni 4483
 esportazione : » 3632

Dunque nei due periodi la Francia ebbe :

	Anni	importazione	esportazione
		milioni	milioni
media del quinquennio	1882-86	4453	3319
»	quadrennio 1889-92	4483	3632
Differenza in più		30	313

In conclusione, mentre l'Italia perdeva 94 milioni di importazione l'anno e 174 di esportazione, la Francia aumentava la sua importazione di 30 milioni e la sua esportazione di 313 milioni.

Speriamo di aver con questo breve esame convinta la *Riforma* che è sbagliato il suo calcolo, col quale intendeva dimostrare che in confronto al tempo in cui vigeva il trattato commerciale con la Francia la nostra esportazione crebbe di 58 milioni ; - che è ancora meno esatto che all'Italia « fu dato trovare in altri mercati un compenso alle perdite che sostenemmo per la cessazione di normali rapporti con la Francia » ; - che infine è inesattissimo che alla Francia « ciò non fu possibile, benchè avesse una preparazione tanto più vigorosa ecc., ecc. ».

Sta invece il fatto :

che abbiamo perduto in media 174 milioni l'anno di esportazione ;

che abbiamo trovato compenso solo per 106 milioni dei 280 l'anno di esportazioni perduti colla Francia,

che nello stesso periodo la Francia ha aumentato di 313 milioni in media l'anno, la sua esportazione.

Ci dica ora la *Riforma* se la sua sia domestichezza con le cifre o con la rettorica.

Le condizioni presenti della Sicilia ⁽¹⁾

II.

L'on. Di San Giuliano, nella seconda parte del suo libro, viene a considerare i rimedi che crede possibili per migliorare il presente miserevole stato dell' Isola. È d' avviso che senza un energico sacrificio pecuniario dello Stato, non si possa ottenere un immediato e sufficiente vantaggio, e propone che nell' affrontare e superare il notevole disavanzo del nostro bilancio, si debba calcolare come se fosse d'alcuni milioni maggiore di quello che è, e nel provvedere ai bisogni dell' erario, si debba aggiungere quel tanto che è necessario per il miglioramento economico e la pacificazione sociale e politica della Sicilia, onde scongiurare le inevitabili conseguenze di un rovinio sempre maggiore.

Il primo provvedimento rivolto a lenire la malattia acuta ossia l' impoverimento generale, le deplorevoli condizioni economiche di tutte le classi della popolazione, è il dar lavoro agli operai. A ciò potrebbe provvedere lo Stato anche senza iniziare molte opere pubbliche nuove, perchè per ogni provincia della Sicilia ve ne sono di diversa natura, ordinate da leggi e differite o sospese per ragioni di economia ; per molte, se non per tutte, sono previsti gli stanziamenti in questo o nei venturi esercizi. Basterebbe, nella più parte dei casi, concentrare in uno o due esercizi, alcune spese, che si vogliono distribuire in parecchi, in guisa da raggiungere lo scopo di recare un immediato sollievo ai lavoratori e indirettamente, mercè il conseguente aumento dei consumi, anche alle altre classi della popolazione. L' onere che il bilancio dello Stato ne risentirebbe nell' esercizio corrente e nel successivo sarebbe compensato nei susseguenti, sì perchè si ridurrebbero di tanto i relativi stanziamenti, sì perchè si dovrebbe dare la preferenza ad opere produttive. Indica quindi nelle diverse forme di imposte che necessariamente si dovranno far pesare su tutto il Regno per ottenere il pareggio, come le più tollerabili, le più adattabili alle condizioni della Sicilia: l' aumento della tassa di successione per le eredità tra collaterali e l' imposta progressiva sull' entrata netta. Accenna quindi, e deplora, la cattiva distribuzione delle tasse per parte degli enti locali, consiglia un aumento di forze e di agenti di pubblica sicurezza onde togliere del tutto dall' animo degli uni il timore, da quello degli altri la speranza di disordini, e passa a considerare i rimedi diretti a vincere la crisi agricola.

Vorrebbe in primo luogo che fosse sostituito il vino al caffè nella alimentazione dei soldati, cosa che non recherebbe spesa allo Stato, ma anzi sollievo all' industria enologica ; inoltre si facilitasse l' esportazione dei vini mercè riduzioni nelle tariffe ferroviarie ed altre agevolazioni ; si incoraggiasse la ricostituzione dei vigneti fillosserati, e si ampliasse ancor più il suolo coltivato a vite, distribuendo talee e barbatelle americane, esentando dall' imposta fondiaria erariale per 10 anni invece di 5 i proprietari che costituiscono o ricostituiscano i loro vigneti per mezzo di contratti di colonia di durata non inferiore a 20 anni, a piccoli lotti e contentandosi di una partecipazione al prodotto non superiore alla metà.

¹⁾ Vedi *Economista* N. 1033.

Circa l'azione dello Stato sui latifondi l'onorevole Di San Giuliano riassume in questo modo le sue proposte:

1.° Trasformare stabilmente il maggior numero di proletari in piccoli proprietari mediante:

- a) la quotizzazione dei demani comunali;
- b) le concessioni perpetue volontarie ed obbligatorie di piccole unità culturali ai contadini;
- c) l'anticipazione delle spese necessarie per il primo impianto e il primo esercizio;
- d) le disposizioni occorrenti a difendere la piccola proprietà contro il doppio pericolo dell'eccessivo sminuzzamento e dell'assorbimento da parte della grande.

2.° Migliorare i contratti agrari, mediante:

- a) la riforma delle corrispondenti disposizioni del codice civile;
- b) le facilitazioni e gli aggravi fiscali;
- c) l'anticipazione di grano ad equo tasso per opera di uno o più istituti autonomi;
- d) tutti i mezzi che tendono a diminuire la concorrenza tra i lavoratori, tra cui l'istituzione di un ufficio centrale d'informazioni sul lavoro;
- e) l'istituzione dei probiviri per l'agricoltura.

3.° Facilitare la sostituzione della coltura intensiva alla coltura estensiva, ed in genere tutti i progressi dell'agricoltura, mediante:

- a) efficaci aiuti dello Stato per la costruzione di case coloniche e altri miglioramenti agrari;
- b) il credito fondiario e agrario;
- c) premi e sanzioni di carattere finanziario.

Dopo aver dimostrato le qualità e le attitudini speciali che il contadino siculo possiede per poter diventare un modello di piccolo proprietario-coltivatore, onde agevolare appunto la trasformazione del proletario in proprietario, uniforme completamente le sue proposte nella quotizzazione dei demani comunali, al disegno di legge presentato al Senato nella tornata del 18 Febbraio 1893 dal ministro d'agricoltura Lacava, concludendo che l'on. Boselli farà opera utile accettando il programma del suo predecessore, poichè « se non saranno molti i contadini siciliani che ne trarranno profitto, per quelli, dove esistono le terre quotizzabili e che sono tra i più poveri e i più malcontenti, sarà grande il beneficio, se si adotteranno in pari tempo i provvedimenti opportuni a metterli in grado di coltivare e conservare le loro quote ». Oltre questo mezzo di sminuzzare la grande proprietà, propone il ristabilimento e la facilitazione dell'enfiteusi. Crede che la ripugnanza dei proprietari per essa derivi dall'enorme difficoltà, dopo qualche tempo di riscuotere i canoni enfiteutici che le divisioni ereditarie vanno sempre più frazionando. Vorrebbe che, per agevolare le concessioni volontarie si esonerasse da og i tassa di registro quelle che si stipuleranno entro il primo triennio e si esonerasse altresì dall'imposta fondiaria per cinque anni almeno il fondo censito; consiglia la costituzione di una Commissione agraria composta nello stesso modo di quella costituita dalla legge 8 Luglio 1883 pel bonificamento dell'agro romano per la vendita forzata ai piccoli proprietari dei terreni vicini a qualche centro o a qualche importante frazione di Comune, i quali da coltura estensiva dovrebbero passare alla coltura intensiva. La enfiteusi però ha bisogno di spese di primo impianto e di prima attuazione che nello stato misero delle famiglie agricole non possono agevolmente es-

sere sostenute; a ciò un ente solido soltanto e ben ordinato potrebbe provvedere con anticipazioni e prestiti necessari a combattere l'usura e a rendere vitale la costituzione della piccola proprietà. L'on. Di San Giuliano enumera a ciò le norme di queste concessioni che hanno fatto buona prova in Australia nel Canada, in Algeria e che sono state proposte per la Colonia Eritrea alla R. Commissione di inchiesta. Circa la difesa della piccola proprietà contro l'assorbimento per parte della grande e lo sminuzzamento eccessivo crede che si deva basare sui due sistemi l'uno della legislazione americana, applicato la prima volta al Texas nel 1839 detto *Homestead*; l'altro della legislazione tedesca composto di leggi più complete detto *Heimstätte*.

L'on. Di San Giuliano viene quindi alla grave questione dei contratti agrari e nel discuterla divide i mezzi per migliorarli in diretti e indiretti. Confida assai più nei secondi, i quali mettono i contadini in grado di esigere condizioni più eque e cointeressano i proprietari ad accordarle.

I mezzi diretti che più specialmente verrebbero a modificare la parte del Codice civile riguardante appunto i contratti agrari, possono presentarsi in varie forme. L'Autore combatte l'opinione di coloro che vorrebbero senz'altro trapiantare la mezzadria in Sicilia, mentre ivi mancano alcune condizioni essenziali alla sua esistenza come: continuità di lavoro e dimora nel podere, varietà di culture arboree ed erbacee, onde il difetto di un prodotto sia compensato dall'abbondanza dell'altro, facilità di smercio delle derrate, che il mezzadro non consuma per sè e pei suoi, ec., ec., e accetta invece il disegno di legge dell'on. Sonnino, non riconoscendo giuste le censure fatte ad esso dal Besso e dal Rabbeno, sebbene egli stesso trovi nel progetto del ministro tre grandi difetti, perchè: in primo luogo impone regole uniformi a condizioni disparate; in secondo luogo fissa arbitrariamente, per l'applicazione delle disposizioni che propone, una determinata estensione (40 ettari) e così suggerisce il modo facilissimo di sottrarsi alla legge; in terzo luogo, si illude di poter vincere l'usura con un divieto legislativo, con un limite artificiale di tasso, d'altronde troppo elevato, mentre l'usura non si combatte se non con una provvida organizzazione del credito.

Tra i mezzi indiretti in primo luogo considera le modificazioni da introdursi nelle tasse di registro e dirette a facilitare:

1° i contratti di fittanza o colonia parziaria di lunga durata;

2° la soppressione dell'intermediario, cioè del grande affittuario, sostituendovi il contratto diretto tra il proprietario ed il contadino.

Dice che conviene modificare la tassa di registro sui contratti di fitto e di colonia graduandole in ragione della durata della locazione, mercè un opportuno congegno di tariffa differenziale decrescente. Difatti dopo aver dichiarato non consentire nè con coloro che vorrebbero una legge sopprimente addirittura il grande affittuario, la quale sarebbe facilmente elusa, nè con coloro che vorrebbero pervenire alla soppressione dell'affittuario facendo pagare una sovrimposta fondiaria speciale a quei proprietari che, non coltivando il proprio latifondo ad economia, lo cano ad un unico affittuario un'estensione eccedente una determinata misura, accenna a questo modo di distribuzione della tassa di registro: « i contratti di fitto

o di colonia (*metateria, terratico, ecc.*), tra il proprietario e il contadino, non eccedenti una determinata estensione ed un determinato valore, si dovrebbero esonerare dalla tassa di registro; nulla s'innoverebbe per gli altri contratti fino ad una determinata estensione ed un determinato valore; per quelli eccedenti questo doppio limite si aumenterebbe la tassa di registro, nel doppio scopo di disvogliarne le parti e di compensare l'erario nazionale della perdita che dovrà sostenere in seguito all'esenzione dei contratti minori ».

Per combattere poi l'usura propone la ricostituzione degli antichi Monti frumentari, ma non con carattere locale, non Monti frumentari comunali, che subivano l'influenza fatale della disonestà degli amministratori, bensì sotto la forma di un grande istituto, rappresentato nei singoli comuni dai propri impiegati, stipendiati e traslocabili, estranei al luogo e alle clientele, ai favoritismi, ai rancori, che ne inquinano l'atmosfera. In un apposito capitolo l'on. Di San Giuliano considera i fini e la forma di questo istituto che dovrebbe giovare non solo alla miseranda condizione del contadino siciliano, ma anche del grande latifondista, il quale non si trova, invero, come comunemente si crede, in prospere condizioni.

Vorrebbe una sollecita approvazione dal Parlamento del disegno di legge sui probiviri nell'agricoltura, i quali eviterebbero non solo molti scioperi e migliorerebbero le relazioni tra le varie classi agricole, ma altresì assicurerebbero ai contadini una procedura più spiccia e meno costosa, ed una magistratura meglio di ogni altra in grado di decidere bene le numerose questioni di fatto e di equità a cui danno luogo i contratti di locazione.

Dopo aver consigliati altri numerosi aiuti da darsi all'agricoltura, l'Autore passa ad esaminare la crisi dello zolfo e dichiara esplicitamente che il rimedio di cui ha mestieri l'industria zolfifera siciliana è diametralmente opposto a quello voluto dai propugnatori del monopolio e infatti egli vuole la assoluta abolizione del dazio d'uscita, almeno per lo zolfo che va in America e dice che la perdita di L. 989,956 per l'erario salverà però la Sicilia da un imminente disastro e sè stesso da una perdita maggiore e vicina, quale quella della chiusura del mercato americano.

Oltre all'abolizione del dazio d'uscita, confida nell'aiuto all'industria solfifera dato dall'Istituto di credito proposto per l'agricoltura e infine nella istituzione di magazzini generali, che potranno in parte porre argine agli eccessi della speculazione e naturalmente agevolare il credito, coll'equo tasso, ai produttori. L'on. Di San Giuliano dato infine un largo accenno ai provvedimenti proposti dai diversi ministeri per i lavori nelle miniere, chiude il suo lavoro riassumendo brevemente le proposte che nel corso del libro ha riferite, discusse e sostenute.

IL BANCO DI SICILIA NEL 1893

La relazione del Consiglio centrale di amministrazione del Banco di Sicilia per la gestione del 1893, prima di procedere alla esposizione delle operazioni dell'Istituto, rileva che la fiducia per gli istituti di credito non può avere per causa che la

moralità e la sicurezza di produttività. Al di fuori di questa duplice base il credito, secondo la relazione, è spoliato nell'economia individuale e consumo improduttivo e quindi distruzione nell'economia nazionale. La enorme sofferenza delle banche italiane, e la recente caduta di alcune di esse, sono indizi sicuri che al credito è mancato fin qui l'uno e l'altro dei suoi fattori, ovvero ambedue. Ma se il dissesto v'è, ella dice di poter sostenere a fronte alta, che per il Banco di Sicilia le sue proporzioni sono ben lungi dalle amplificazioni che le sono state date, e la gestione del 1893 dimostrerà la incontrastata solidità dell'Istituto stesso. Ciò premesso passeremo a dare un sunto delle principali operazioni compiute nel corso del 1893.

Durante l'esercizio che andiamo esaminando il Banco di Sicilia scontò N. 420,329 effetti dell'ammontare complessivo di L. 206,950,661.48 e questa somma in confronto agli sconti effettuati nel 1892 presenta una diminuzione di L. 3,709,359.41. Delle L. 206,950,661.48 scontate nel 1893 L. 119,155,087.93 rappresentano il lavoro della Sicilia, e L. 87,775,573.55 quello del continente, nel quale ultimo per altro non è compreso quello della carta brevissima con scadenze a giorni, che ripetendosi in un anno moltissime volte, viene ad ingrossare le operazioni di parecchi milioni.

La media della scadenza degli effetti scontati è di giorni 45 e il valore medio di essi di L. 4,719.71.

Le anticipazioni ordinarie o prestiti sopra titoli asciesero a N. 4081 per L. 15,506,092.25, che confrontati con quelli dell'anno precedente, recano un aumento nel numero di 54 ed una diminuzione nel valore complessivo per l'importo di L. 5,189,980.88.

Il negozio, sconti e anticipazioni, che è stato nel 1893 di L. 222,456,753.71 presenta sull'esercizio precedente, una diminuzione di L. 8,899,320.29.

Gli effetti scontati caduti in sofferenze nel 1893 asciesero a L. 1,197,050.68, dei quali per L. 421,248 furono pagati nello stesso anno, sicchè la effettiva sofferenza dell'anno è di L. 775,782.68, la quale messa in relazione con l'ammontare degli sconti, dà un rapporto di L. 0.57 per ogni 100 lire di effetti scontati. Nel 1892 il rapporto era stato di L. 0.45.

La circolazione dell'Istituto alla fine dell'esercizio era di L. 61,897,032 cioè :

Per conto proprio . . .	L. 42,319,823
» del Tesoro . . .	» 5,750,041
A piena riserva . . .	» 13,827,168
	<hr/>
Totale . . .	L. 61,897,032

Essa raggiunse la massima espansione il 10 luglio con le cifre di L. 69,828,599 e segnò una minima di L. 56,452,094 il 20 maggio, con una media giornaliera di L. 60,893,246.

Durante l'esercizio vennero emessi anche numero 193,640 di titoli apodissari per la somma di L. 104,076,559.38, e ne vennero ritirati N. 193,736 per L. 103,099,987.65.

I conti correnti fruttiferi ebbero il seguente movimento. Le somme versate nel 1893 ammontarono a L. 44,637,000 e quelle ritirate a L. 45,978,924.99.

I Vaglia cambiari asciesero a N. 29,557 per L. 68,589,385.58, e la estinzione a N. 31,000 per L. 69,089,525.78.

La giacenza per tutti i titoli sopra espressi era di L. 31,553,340.26 divisa come segue:

Titoli apodissari	L. 17,189,479.06
Vaglia cambiari	» 2,716,278.84
Conti correnti infruttiferi	» 653,890.20
» fruttiferi	» 10,993,692.16
Totale.	L. 31,553,340.26

La riserva al 31 dicembre 1893 era di L. 36,703,671.94 divisa come segue:

Oro	L. 35,174,060.00
Argento	» 1,527,946.00
Bronzo	» 1,665.94
Totale.	L. 36,703,671.94

Il movimento di cassa ascese a L. 1,538,997,083.50 cioè L. 771,281,268.28 per incassi e L. 767,715,355.22 per pagamenti, e la somma complessiva risulta inferiore di L. 230,285,955.50 a quella del 1892.

Gli utili lordi dell'esercizio 1893 ammontarono . . . a L. 2,962,567.71
E le spese a » 2,246,858.10

E quindi un profitto netto di L. 715,709.61

inferiore di L. 211,320.86 a quello del 1893.

Rivista Bibliografica

Antonio Pittaluga. — *La questione agraria in Irlanda. — Studio storico-economico.* — Roma, Loescher, 1894, pag. XXI-370.

Il sig. Pittaluga ha avuto una buona idea a scrivere questo libro, perchè il tema è poco noto in Italia e merita per contro di essere fatto conoscere. La sua opera è però alquanto ineguale, alcune parti sono trattate con molta cura, altre invece presentano lacune od almeno una troppo sommaria trattazione. Essa consta di una esposizione ordinata di fatti, come scrive il prof. Toniolo in una sua prefazione, riguardante la questione irlandese; ed anzi principalmente di quello aspetto di essa, che, come enuncia il titolo riguarda la « Questione agraria », non senza però che per logica connessione, sia scompagnato affatto da altri aspetti concomitanti che rispondono a reale solidarietà di avvenimenti. La parte prima rintraccia l'origine del problema irlandese nella storia civile e politica dell'Isola, specialmente dal tempo della Riforma anglicana, nella quale si annida non soltanto il germe di sventure secolari per quelle genti celtiche, ma la cagione prossima e prevalente del conflitto economico. Segue in una seconda parte una esposizione storico-statistica dei rapporti di fatto che intercedono colà fra proprietari e coltivatori, e che attribuiscono a quelle condizioni agrarie del paese una impronta così tristemente originale. La terza, più ampia, annovera e segue nel suo svolgimento la serie delle leggi successivamente proposte e messe allo sperimento dei conflitti parlamentari per il sollievo di quei volghi campagnuoli; le quali sono le *leggi licinie* dei romani moderni, come furono chiamati dal Balbo gli Anglo-Sassoni di oggi, leggi che sopravanzano per il contenuto e per la diutur-

nità dei contrasti quelle dell'antica repubblica. Compie quest'analisi in una quarta parte, un cenno sulla emigrazione celtica e le sue leggi, la quale sempre fu considerata come parte di quelle provvidenze sociali restauratrici; sino a concludere in una ultima parte colla esposizione delle varie proposte di riscatto delle terre d'Irlanda dagli attuali proprietari inglesi, messe innanzi siccome mezzo di definitiva risoluzione del problema.

Il giovane Autore di questo libro merita lode specialmente per lo studio diligente da lui fatto delle leggi proposte e attuate per venire in aiuto ai fittavoli irlandesi, ma le altre parti del suo libro non reggono al confronto con la parte terza, che è appunto la migliore. Troppo estesa si può dire la parte prima, che ha carattere prevalentemente storico e troppo brevi le due ultime parti che pur si riferiscono ad argomenti assai importanti. Sulla emigrazione mancano i dati statistici, sul riscatto delle terre non è fatto cenno delle critiche e delle discussioni alle quali diedero origine i progetti del Gladstone e del Giffen, nè la questione che è pur molto importante può dirsi veramente trattata *ex professo*. Parimente, poichè l'Autore intendeva esporre nelle sue varie fasi la questione agraria irlandese sarebbe stato utile e ci pare fosse anche necessario far conoscere le trasformazioni subite dall'agricoltura della Isola almeno negli ultimi cento anni. Notiamo queste che a noi paiono lacune dell'opera del signor Pittaluga perchè egli si è proposto di trattare della questione agraria irlandese, mentre avrebbe forse fatto meglio a limitarsi a svolgere la legislazione agraria per l'Irlanda, nel qual caso il suo studio poteva riescire più completo e soddisfacente. Esso è ad ogni modo molto istruttivo e utile, specie in questo momento, l'Italia dovendo seriamente preoccuparsi delle tristi condizioni nelle quali si trovano le classi campagnuole di alcune regioni. Per cotesta ragione ciò che hanno fatto e tentato di fare gli uomini di Stato inglesi merita d'essere divulgato in libri facilmente accessibili al pubblico.

Victor Brants. — *Le régime corporatif au XIX siècle dans les États germaniques. — Etude de législation comparée.* — Louvain, Peters, 1894, pag. XVI-159.

« Dappertutto, scrive il prof. Brants della Università di Lovanio, si manifesta la rinascenza della organizzazione professionale e corporativa. Non si può che felicitarsene; la concorrenza individualista ha cagionato molte sofferenze. Questo risveglio non si manifesta punto dappertutto sotto le stesse forme. Qui si domandano i gruppi liberi, i sindacati, sotto la tutela della legge, altrove si vogliono organismi privilegiati ed ufficiali. — La libertà illimitata della concorrenza, il sistema del diritto comune individuale, lasciando a ciascuno per sè la cura dei propri interessi avevano penetrato troppo oltre nella pratica economica e nelle leggi, quantunque temperate in alcuni luoghi dalle consuetudini benevole e dalle virtù cristiane. Si comprese la necessità di ristaurare i gruppi di interessi per rimediare alla instabilità, all'abuso della forza, ai conflitti, agli egoismi ».

Di qui le associazioni operaie e il movimento in favore delle corporazioni. Dalle parole dell'Autore ora riportate si comprende quali siano le sue tendenze e le sue simpatie e come non pensiamo essere in tutto d'accordo con lui. Ma il Brants è scrittore

così accurato, prudente e coscienzioso che anche dissentendo completamente dalle sue opinioni, si trova sempre da apprendere nei suoi studi di economia sociale. Così in questo sulle corporazioni negli Stati germanici, abbiamo una esposizione della *legislazione* e dei *fatti* che sarà preziosa per chiunque voglia con poca fatica farsi un concetto preciso di ciò che si è fatto in Germania e in Austria per il ristabilimento delle corporazioni. Sono infatti quattro capitoli, uno più interessante dell'altro: il movimento legislativo in Austria e in Germania; i gruppi organizzati della piccola industria in Austria (legge del 15 marzo 1885) e in Germania (legge del 1881, del 1884 e del 1887) e i gruppi organizzati nella grande industria, sono gli argomenti svolti dal Brants. Egli distingue, ed è il solo punto che possiamo qui rilevare, la corporazione dalla associazione professionale e dal *corps d'état* o collegio. Quest'ultimo secondo la sua opinione è una collettività puramente numerica, alla quale ciascuno si iscrive col fatto d'una semplice dichiarazione, ma senza che questa dichiarazione implichi alcuna intenzione da parte dei suoi membri di associarsi tra loro. Se l'esercizio della professione vi è sottoposto a qualche regola, queste non potrebbero essere né spontanee, né facoltative, poichè la collettività in questione non è un organismo vivente, capace di spontaneità o di scelta, ma una semplice sovrapposizione meccanica di individui indipendenti gli uni dagli altri, cioè senza legame sociale. L'associazione professionale invece ha per essenza la libertà, infatti la coazione può avvicinare gli uomini ma non può associarli; i sindacati operai e padronali sono gruppi essenzialmente volontari, e perciò son detti associazioni. E la corporazione non è che una forma particolare, più complessa e più completa dell'associazione professionale, essa partecipa dunque del suo principio essenziale; se l'associazione professionale è ciò che oggi si chiama un sindacato misto, vale a dire se essa comprende, senza confonderli, tutti gli elementi che costituiscono la professione quali i padroni, gli impiegati e operai nella grande industria, i maestri, i compagni e gli apprendisti nei mestieri; i proprietari, i fittavoli e coloni nell'agricoltura, si ha la corporazione.

Ora negli Stati germanici, sia per la grande che per la piccola industria, sono precisamente le corporazioni secondo il concetto suindicato quelle che vanno rifiorendo, ed è quindi di interesse vivo e vero di conoscere perchè e come il regime corporativo va riprendendo vigore ed estensione. Il libro del Brants può soddisfare questa curiosità.

Dr. Julius Lehr. — *Grundbegriffe und Grundlagen der Volkswirtschaft. — Zur Einführung in das Studium der Staatswissenschaften.* — Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1893, pag. XIV-375.

Questo volume sui concetti fondamentali e le basi della economia, inizia una nuova serie di opere di economia, statistica e finanza, una vera enciclopedia delle discipline economiche, nel più lato senso della espressione.

È il dott. Kuno Frankenstein, il direttore della nuova rivista per la letteratura e la storia delle scienze di Stato (*Zeitschrift für Literatur und Geschichte der Staatswissenschaften*), che ha intrapreso la pubblicazione della raccolta enciclopedica, alla quale accenniamo, sotto il titolo di *Hand- und Lehrbuch der*

Staatswissenschaften. Saranno circa 35 volumi, scritti ciascuno da un autore solo e l'economia teorica e pratica, l'amministrazione economica, la finanza, la statistica e la storia delle dottrine economiche vi troveranno una larga trattazione. L'impresa è certo ardua, ma i 24 collaboratori, che già sono indicati al pubblico, lasciano credere che potrà essere compiuta. Sono promessi cinque o sei volumi l'anno, sicchè, nella migliore ipotesi, occorreranno quasi sei anni per svolgere tutto il programma stabilito.

Intanto il primo volume, ora pubblicato, è una introduzione che merita tutta l'attenzione, e lo studio dei teorici. Il prof. Lehr, della Università di Monaco, ha fatto una esposizione della teoria del valore e del prezzo interessante anche per la tendenza a mostrare il nesso tra le nuove teorie austriache e i vecchi concetti classici intorno a quei due temi fondamentali della scienza economica. Le opinioni dell'Autore sono, nel complesso, temperate, aliene cioè dalle esagerazioni in un senso o nell'altro che caratterizzano i seguaci assolutisti delle due opposte dottrine del costo e della utilità limite. Il Lehr è un valente matematico e come tale, naturalmente, non può astenersi dall'illustrare con la matematica le teorie del valore e del prezzo, ma l'uso che egli fa delle dimostrazioni matematiche, non gli impedisce di svolgere anche indipendentemente da esse i principi economici.

Gli svolgimenti trattati in questo volume sono sette e altrettante sono le sezioni nelle quali esso è diviso e cioè: la scienza economica (concetto, sistematica, e metodo); l'ordinamento sociale, giuridico ed economico; la economia e la economicità (o principio economico); il concetto di valore (nella quale sezione espone veramente la teoria del valore); il concetto di bene economico, il concetto di patrimonio e ricchezza; il prezzo e la sua formazione e in questa ultima sezione non solo è svolto il tema del prezzo dei beni economici in generale, ma anche quello del prezzo del lavoro e del capitale, ossia le teorie del salario e dell'interesse.

Nè questo cenno del contenuto del volume può dare una idea adeguata delle materie svolte, perchè per incidenza sono trattati molti altri argomenti che concorrono a formare le basi della scienza economica. Però l'opera del prof. Lehr si raccomanda specialmente per lo studio profondo della teoria del valore e del prezzo.

Ciascun volume di questa nuova serie avrà alla fine un ricco indice bibliografico e infatti questo primo volume ha in appendice ventotto pagine di bibliografia; essa è certo copiosa e utile, non mancano però varie omissioni e talune inesattezze.

Rivista Economica

La crise economica e finanziaria della Grecia — Il progetto pel catasto probatorio.

La crise economica e finanziaria della Grecia. — La Grecia oltre alla crisi finanziaria a tutti nota, ne attraversa attualmente un'altra commerciale, che minaccia di assumere serie proporzioni.

In tutti i tempi la produzione dell'uva ha fornito a quel paese la principale ricchezza. In seguito alle devastazioni causate nei vigneti francesi dall' invasione fillosserica, la produzione greca aveva preso uno sviluppo enorme.

Abituati a trovare sui mercati francesi uno sbocco facile e vantaggioso, i coltivatori greci si diedero di più in più alla coltura della vigna.

Ma da due anni a questa parte, i vigneti francesi essendo stati in gran parte reintegrati, le uve greche furono meno domandate, ed i prezzi subirono forti ribassi.

Le nuove tariffe doganali portarono il colpo di grazia all'esportazione greca, rendendole addirittura inaccessibile il mercato francese.

A queste due cause l'anno scorso se ne venne ad aggiungere un'altra: l'abbondanza del raccolto, che provocò un nuovo ribasso dei prezzi e fece sì che i magazzini di Patrasso sono, in questo momento, ingombri dalla maggior parte dell'ultimo raccolto.

Donde miseria dei coltivatori, che non avendo potuto vendere il loro raccolto, mancano dei fondi necessari per lavorare le vigne non solo, ma anche per sopperire ai propri bisogni quotidiani, e d'altra parte rialzo eccezionale del cambio.

Appena arrivato al potere il signor Tricupis fu sollecitato da tutte le parti a prender le misure occorrenti per rimediare ad un tale stato di cose, ed egli arrendendosi a queste sollecitudini, presentò, pochi giorni fa, alla Camera, un progetto di legge onde ottenere un rialzo nel prezzo delle uve sui mercati d'Europa, col limitarne la quantità da esportarsi, stimata sufficiente pel consumo estero. Questa quantità era calcolata a tre milioni di quintali metrici all'anno. Il sopravanzo di produzione doveva conservarsi in Grecia per essere distillato e trasformato in alcool, od in altri prodotti industriali.

Una Società finanziaria si sarebbe incaricata di centralizzare la produzione totale, di venderne la quantità determinata e di utilizzarne nel modo predetto la eccedenza. La si sarebbe autorizzata ad emettere a questo fine un prestito mediante obbligazioni 6 per cento, prestando alla sua volta agli azionisti all'8 per cento. Questi ultimi abbandonerebbero dal canto loro 10 per cento del raccolto alla Società, della quale dovrebbero essere azionisti obbligatori, in proporzione della meree da essi abbandonata. Sventuratamente questo progetto è parso troppo ingegnoso alla Camera e lo ha respinto cosicchè dopo due mesi di discussioni si è tornati al punto di partenza.

La situazione è quindi irta di difficoltà. I coltivatori ingombri dall'ultimo raccolto, e mancanti di danaro, minacciano di mettersi in sciopero e di lasciare le loro vigne incolte. Ciò che farebbe perdere d'un sol colpo al governo gli 8 milioni d'imposta, che percepisce annualmente sulle uve, senza contare le altre imposte che i contadini non sarebbero più in grado di pagare.

Laonde molti deputati domandano che lo Stato faccia egli stesso ai coltivatori bisognosi, quei tali prestiti che avrebbe dovuto fare la ideata Società finanziaria.

Ma dove trovare il danaro occorrente? Sui capitalisti stranieri la Grecia non può più fare assegnamento. Poichè, avendo ricorso a misure spicciative contro di loro, il sig. Tricupis ha ammazzato la gallina dalle uova d'oro; cosicchè l'imbarazzo suo non

è indifferente. E un altro piccolo fatto recente ne ha aumentate le difficoltà.

Nella sua attitudine verso l'estero, il sig. Tricupis si era ispirato sull'esempio del Portogallo; a quanti se ne mostravano preoccupati, egli citava il Portogallo, di guisa che le proteste che gli arrivavano da tutte le parti, lo lasciavano indifferente.

Se le aspettava, il Portogallo ne aveva sentite delle più forti!

Ma la notizia del richiamo del signor Bihourd da Lisbona, ha prodotto ad Atene l'effetto che era da aspettarsi.

Il sig. Tricupis allora ha stimato opportuno di far pubblicare dai giornali ufficiosi, che egli aveva fatto tutto il possibile per soddisfare gli impegni verso l'estero e venire ad un onorevole accomodamento, e se non vi era riuscito era colpa dei creditori esteri, che esigevano lo stabilimento di un controllo internazionale, che nessun greco, geloso della indipendenza nazionale, era disposto ad accettare.

Con tutto questo la situazione resta sempre grave. Il re provocò la crisi nella quale il Delyanais perdette il portafoglio, per evitare un fallimento che si temeva imminente; ma oramai si comincia a credere che nemmeno il Tricupis sarà in grado di scongiurarlo e di rimettere un po' a sesto le finanze del paese.

Finchè non era questione che del pagamento del coupon a capitalisti stranieri, la cosa poco importava agli elettori, ma dal momento che cominciano a risentirne anch'essi i danni, le cose potrebbero benissimo prendere un'altra piega.

Il progetto pel catasto probatorio. — « Il progetto di legge che l'on. Luzzati Ippolito, a nome dei colleghi Tondi, Barazzuoli, Fagnuoli, Cibrario, Curioni, Guy, Cocco Ortu, Schiratti, Guelpa Vendramini, Cucchi Luigi, ed altri presentò ieri alla Camera sugli effetti giuridici del catasto e sulla istituzione dei libri fondiari, si divide in due parti.

Nella prima è provvisto all'accertamento del diritto sul proprietario attuale, mediante il decorso della prescrizione decennale sulle risultanze catastali.

Il punto di partenza del decennio è proposto in quello dalla chiusura del periodo dei reclami sulle intestazioni e sulla mappa, che debbono aver luogo in base alla legge primo marzo 1886. Quei reclami sono anticipati, ed è, in proposito, separato il processo geometrico che deve servire agli effetti giuridici, dal processo estimale che deve servire agli effetti tributari. Sicchè il conseguimento degli effetti tributari per le provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori non solo non sarebbe dalla nuova legge ritardato, ma ne sarebbe facilitato.

La prescrizione decennale deve dare non solo la probatorietà della iscrizione, ma anche la probatorietà della mappa. Sui registri catastali si farebbero i registri fondiari.

Nella seconda parte si propone di innovare al diritto attuale per quel che riguarda l'assetto giuridico della proprietà immobiliare nel senso, che solo la iscrizione sui registri fondiari sia prova legale della proprietà immobiliare, e che soltanto mediante l'iscrizione su quei registri, la proprietà debba intendersi legalmente trasferita.

In questo modo, la sola ispezione dei registri indicherà il proprietario attuale, e per aver la prova del diritto non occorrerà più di risalire al treteanico. La prescrizione trentennaria sarà abolita con grandissima facilitazione pel credito fondiario ed agrario.

L'on. Luzzati propone l'istituzione del registro fondiario in ogni capoluogo di mandamento riservando ad altra legge il coordinamento delle ipoteche al registro stesso: »

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE nell'anno 1893

Banca popolare di Palermo. — Dal bilancio risulta che gli

Utili lordi ammontarono a L. 240,540.54
Oneri » 181,571.94

E gli utili netti a L. 38,968.60

e questa somma in confronto dell'esercizio precedente rappresenta una diminuzione di L. 15,018.20, la qual diminuzione è giustificata dalla crisi economica e finanziaria che travagliò l'Italia nell'anno scorso, e di quella agricola, vinicola, zolfifera e agrumaria, che afflisse specialmente la Sicilia. Le operazioni principali dettero i seguenti risultati:

Gli effetti scontati ammontarono a L. 9,294,315.11 con una diminuzione di L. 436,256.22 sull'esercizio precedente.

Il movimento dei depositi a risparmio ammontò a L. 1,642,538.05 contro L. 1,650,203.38 nel 1892. I depositi ascsero a L. 665,521.92 e i rimborsi a L. 977,016.13, con una rimanenza di L. 662,430.55 contro L. 973,924.76 nell'anno precedente.

I depositi in conto corrente ammontarono a lire 2,878,487.50 contro L. 3,551,595.60 e anche in questi i rimborsi furono maggiori dei versamenti.

I valori di proprietà della Banca rappresentavano al 31 Dicembre 1893 la somma di L. 322,006.85.

Il movimento di cassa ascse a L. 33,476,682.91 contro L. 34,232,032.41 nell'anno precedente.

Degli utili netti che abbiamo veduto ascendere a L. 38,968.60 vennero assegnate agli azionisti L. 37,500, che equivalgono al 5 per cento del capitale versato.

Il capitale versato ascende a L. 750,000 e la riserva a L. 95,555.

Banca di Luino. — Premesso che il capitale versato è di L. 250,000, notiamo che il fondo di riserva aumentò nel 1893 di L. 3,500, ragguagliandosi a L. 79,825 e con l'assegno sugli utili del 1893 sale ora a L. 102,055.

Le operazioni di sconto fatte nell'anno sono rappresentate da N. 40,812 effetti per L. 9,063,519 con una rimanenza in portafoglio al 31 Dicembre di N. 850 effetti per L. 1,130,042, doppia di quella che risultava alla fine del 1892. Invece furono sensibilmente ridotti i riporti, che da L. 500,000 discesero a L. 148,500.

La stima e la fiducia ond'è circondata quella Banca, anzichè menomarsi, come i tristi tempi potevano far supporre, crebbe invece durante lo scorso anno: troviamo infatti la rimanenza dei depositi a risparmio, ascendente a L. 1,290,944, superiore di 131 mila lire circa rispetto all'anno precedente; e quella dei buoni fruttiferi in L. 70,214, maggiore di quasi 18 mila lire.

L'esercizio 1893 fruttò un utile netto di L. 39,374.71 sulla quale somma, oltre alla quota statutaria per la riserva ordinaria, il Consiglio saggiamente propose di prelevare L. 17,946 in aumento alla riserva spe-

ciale per le perdite eventuali, assegnando agli azionisti un dividendo ragguagliato, come negli anni precedenti, al 6 per cento sul valore nominale delle azioni.

Le relazioni commerciali italo-francesi

La Camera di commercio italiana a Parigi, ha pubblicato in questi giorni un opuscolo, col titolo: « France et Italie — leur commerce d'autrefois et celui d'aujourd'hui ». È una pubblicazione che ha per scopo di dimostrare i danni patiti dalle due nazioni, in causa della mancanza d'un trattato di commercio, e che porta a corredo di tale dimostrazione un coscienzioso specchio statistico, desunto dai dati ufficiali relativi al movimento degli scambi dal 1876 al 1893.

L'opuscolo comincia così:

Nel 1876 il commercio franco-italiano si elevava a fr. 827,165,413 ed è disceso nel 1893 a » 262,508,000

per conseguenza una diminuzione di fr. 564,657,413

Non è doloroso il vedere discendere a più di mezzo miliardo per anno il commercio di questi due paesi? La Francia vi è per franchi 288,674,000 e l'Italia per fr. 275,983,413.

Noi vogliamo dimostrare ciò senza fare alcuna parzialità, giacchè la nostra missione non è quella di dimostrare se sia la Francia piuttosto che l'Italia che risenta maggior danno da questa situazione, o se la causa vada attribuita all'una od all'altra delle due nazioni.

Il nostro unico scopo è informare il pubblico, mettergli sott'occhio delle cifre convincenti, affinché esso possa farsi un esatto criterio della situazione commerciale franco-italiana presente e passata, lasciando a chi dirige gl'interessi dei due paesi la cura di trovare un rimedio allo stato attuale delle cose.

Onde la base di questo specchio si appoggi sulla maggiore esattezza, noi portiamo le cifre ufficiali delle merci importate in Italia e di quelle esportate in Francia a partire dall'anno 1876 fino a tutto il 1893. Questo dimostrerà nel modo più evidente il movimento del commercio franco-italiano.

Ecco le cifre ufficiali:

Anni	Merci francesi imp. in Italia lire	Merci italiane imp. in Francia lire	Totale lire
1876	411,730,000	415,434,413	827,165,413
1877	322,302,000	341,821,588	664,123,588
1878	267,578,000	343,530,712	611,108,712
1879	289,335,000	357,782,455	647,117,455
1880	266,763,000	398,263,941	665,026,941
1881	329,290,000	433,915,225	763,205,225
1882	310,002,000	361,440,843	671,442,843
1883	299,826,000	427,292,780	727,118,780
1884	281,959,000	368,667,051	650,626,051
1885	238,468,000	262,681,792	501,149,792
1886	310,844,000	309,323,037	620,167,037
1887	326,055,000	307,709,516	633,764,516
1888	155,514,000	181,163,104	336,677,104
1889	167,464,000	133,603,896	301,067,896
1890	163,121,000	121,877,051	284,998,051
1891	144,336,000	123,594,921	267,931,921
1892	168,543,000	132,404,680	300,947,680
1893	123,056,000	139,452,000	262,508,000

Ne risulta che sino al 1887 inclusivo, il movimento tra i due paesi si mantenne in condizioni quasi normali, giacchè la media di dodici anni (1876-87) ha raggiunto la cifra di fr. 669,755,529 all'anno, ed a partire dal 1888, causa la rottura delle relazioni commerciali, cadde a fr. 536,677,104, cioè, si ebbe una diminuzione del 49 per cento, circa, per ribassare nel 1893 a fr. 262,508,000, ossia una diminuzione del 71 per cento, circa.

Il movimento industriale in Austria e in Ungheria

Da una statistica recentemente pubblicata si rileva che in Austria vi sono 87,212 grandi fabbriche industriali e 287,888 piccole, ossia che impiegano meno di venti operai.

Nella grande industria sono applicati 796,076 operai, di cui 527 mila sono uomini, 214 mila sono donne e 52 mila fanciulli al disotto dei sedici anni.

Il numero totale degli operai in Austria, la Dalmazia eccettuata, è di 1,587,174, il numero dei padroni di 593,585.

Veniamo ai salari.

A Vienna ci sono 411 fabbriche, nelle quali si lavora il ferro, le quali danno lavoro a 18,000 operai ed a 1000 operaie.

Il salario medio degli uomini, secondo la natura del lavoro, è di 16 fiorini al massimo, oppure di 8 al minimo per settimana ossia, rispettivamente lire italiane 59,52 e 19,76 per settimana.

Il salario medio delle donne varia da lire 15,53 a lire 9,63 per settimana.

Nell'alta Austria l'industria è più fiorente. I salari sono: da lire 57,05 a lire 17,29 per settimana, per gli operai che lavorano il ferro. I filatori e i tessitori guadagnano 22 o 23 lire, le donne da 6 a 12 lire per settimana, i ragazzi da 3 a 7 lire.

Gli operai della manifattura d'armi di Steyr sono pagati un po' meglio e percepiscono una media di lire 41,99 per settimana.

Nella Stiria e nella Carinzia le condizioni del salario non sono guari diverse.

Nel sud del Tirolo l'industria principale è quella della seta; nel resto della provincia si incontrano frequentemente dei lanifici e dei cotonifici. Il salario settimanale varia: per gli uomini da 29 lire a 5 lire, secondo il genere di lavoro; per le donne da 19 a 3 lire.

Nella Boemia lavorano circa 60 mila operai. Cinque mila di essi guadagnano 8 fiorini, ossia 19,76 alla settimana. Gli altri, meno di questa somma, fino al minimo di 9,88.

Nella Moravia e nella Slesia l'industria è in fiore e i salari presentano una grandissima differenza. La durata del lavoro è di dodici ore. Nell'industrie tessili il salario è molto basso; nelle industrie metallurgiche è più elevato.

In Ungheria paese essenzialmente agricolo l'industria vi è poco sviluppata. L'insieme della popolazione industriale è di 644.240 abitanti.

Si può calcolare che in Ungheria la grande industria ha 1000 fabbriche e impiega circa 100,000 operai.

La durata del lavoro varia secondo le categorie delle industrie. Nei tabacchi è di 8 a 10 ore; nella

maggior parte delle altre industrie, da 10 a 11; nelle distillerie, nei molini, nelle fonderie è di 12 ore; nelle filature da 12 a 13 ore.

Per i fanciulli da 12 a 14 anni la durata del lavoro è limitata a 8 ore e a 10 ore per gli adolescenti dai 14 ai 16 anni. Questa durata però non vale per le vetrerie e per le filature e ciò per ragioni tecniche.

Il lavoro di notte è praticato in 353 fabbriche, ossia il 37 per cento.

Il riposo domenicale è obbligatorio dopo la legge del luglio 1891.

I salari sono quasi identici a quelli dell'Austria che abbiamo riportato più sopra, ossia non sono troppo alti e non presentano molta possibilità di risparmio a meno forse di certe regioni dove il vitto è molto a buon prezzo.

Nel 1888 trentuno stabilimenti di Budapest avevano costruito delle case operaie, nelle quali abitavano 7074 operai. Inoltre 150 fabbricanti davano alloggio gratuito a 6065 operai.

Gli operai stranieri che lavorano in Ungheria sono quasi tutti italiani.

Fino al 1889 non vi furono mai scioperi ma dopo quest'epoca, il movimento che si è generalizzato in Europa, è penetrato anche in questo paese.

Presentemente l'agitazione è tutta fondata sulla pretesa delle otto ore di lavoro.

In Austria-Ungheria, per prevenire i conflitti oramai così frequenti, tra operai e padroni vi sono tre giurisdizioni speciali, differenti per la forma e per la competenza.

1° *I tribunali industriali*, creati nel 1869, e analoghi a quelli dei probi-viri vigenti in Francia.

2° *Le commissioni d'arbitri*, create nel 1888, composte dai membri di una corporazione di mestiere.

3° *Il Collegio d'arbitri* che regola le differenze fra padroni e operai.

In Austria vi sono due leggi che regolano l'assicurazione degli operai in caso di accidenti o di malattie. Tutte le casse di assicurazione funzionano separatamente, ma hanno un fondo di riserva comune, e sono sottomesse al controllo del ministro degli Interni.

La legge di assicurazione è applicata in 78,885 stabilimenti della grande industria. Gli operai assicurati sono 892,240.

In Austria vi sono pure 2537 casse di soccorso in caso di malattia e contano 1,248,456 membri.

LA SITUAZIONE DELL' ARGENTINA

La situazione economica e finanziaria dell'Argentina va diventando sempre più favorevole. Alla sicurtà dei primi mesi dell'anno, che fece perire molto bestiame e danneggiò molti raccolti, succedettero piogge abbondanti, che ripararono in gran parte i danni avvenuti. Il raccolto del granturco che si credeva affatto perduto si è potuto così salvare e la mietitura del frumento ha dato eccellente risultato. Si prevedono così forti esportazioni tanto più che l'altezza del cambio a Buenos Ayres non può che incoraggiarla.

Inoltre è avvenuto un'altro fatto, che non potrà a meno di rialzare il credito Argentino ed è quello

del pagamento degli interessi del 4 $\frac{1}{2}$, per cento interno in oro senza riduzione e senza ritenuta a partire dal 1° Gennaio.

Questo prestito fu emesso in occasione della legge del 1887 sulle banche provinciali garantite. Queste banche costituendosi dovevano impiegare il loro capitale in rendita interna 4 $\frac{1}{2}$, per cento, la quale doveva rimanere depositata alla Banca Nazionale a credito delle Banche provinciali. I coupon di questa rendita erano destinati per il servizio dei prestiti provinciali.

La ripresa del servizio di questo prestito avrà per risultato anche di sollecitare la sistemazione dei prestiti provinciali, di cui qualcuno, per esempio quello Tucuman, è stato già sistemato.

Come si vede, le notizie che vengono dal Plata sono alquanto incoraggianti. M. Terrey, il Ministro delle finanze a cui si deve quella misura, non trascura nulla per rialzare il credito dell'Argentina. Dal 1° gennaio ha fatto distruggere 3 milioni di piastre di biglietti di banca, i quali se fossero stati o rimasti in circolazione non sarebbero stati senza influenza sull'aggio.

Finalmente sembra che la questione da lungo tempo sospesa, delle garanzie concesse alle strade ferrate sia vicina alla sua soluzione, giacchè i giornali annunziano che il Presidente della Repubblica sottoporrà in breve al Consiglio dei Ministri un progetto di distribuzione alle Compagnie ferroviarie di una somma di 2,500,000 dollari come acconto sui versamenti arretrati della garanzia accordata dal Governo, il cui totale ascende a 10,000,000 di dollari.

Questa notizia ha avuto per effetto di provocare una ripresa sulle obbligazioni ferroviarie, tanto che quelle argentine sono accresciute di 47 fr. e quelle di Santa Fè di 14. Allorchè la questione della garanzia delle ferrovie sarà sistemata non resteranno in sospeso che le sistemazioni da ottenersi da alcune provincie, per esempio la provincia di Buenos Ayres e soprattutto la ripresa del servizio dei crediti della Banca Ipotecaria.

Da tutto quello che abbiamo segnalato se ne può concludere che la situazione dell'Argentina è sensibilmente migliorata, e con questo si spiega l'aumento dei fondi argentini in tutte le grandi piazze del mondo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 22 Febbraio, le deliberazioni più importanti furono le seguenti:

La Camera di Commercio di Torino preoccupata dalla classificazione fatta dal Consiglio superiore di sanità e dalle modificazioni ed aggiunte fatte dal Relatore del Consiglio dell'Industria e del Commercio circa le industrie da dichiararsi insalubri, nominava una Commissione, col'incarico di rivedere quella classificazione e le aggiunte recatevi. La Commissione presentava al Ministero una nuova classificazione e inviando il suo rapporto alle altre Camere di Commercio del Regno. La *Camera di Commercio di Napoli* veduto quel rapporto e ritenuto che sia inteso a liberare l'industria dai vincoli non più convenienti alla progredita teoria industriale, e che sia ispirata alla equa tutela della sanità pubblica, deli-

berava di aderire alle proposte della Camera torinese, raccomandandone l'accoglimento al competente Ministero.

Riguardo alla proposta della Camera di commercio di Treviso sulla esenzione del dazio consumo sui combustibili adoperati per l'industria, e sulle materie prime di essa, approvava il seguente ordine del giorno:

« Considerato che l'esenzione dei combustibili e delle materie prime da ogni tributo sia coefficiente massimo della floridezza della industria;

« Considerando che sia opportuno, in previsione della imminente revisione delle tariffe, raccomandare al Ministero il voto della Consorella di Treviso ».

Per ultimo deliberava di fare in massima, adesione alla petizione rivolta dalla Camera di Commercio per la diminuzione del tasso dello sconto, e di raccomandarla al Ministro del Commercio.

Camera di Commercio di Macerata. — Nell'ultima sua riunione dopo aver preso cognizione della petizione della Camera di Commercio di Treviso sopra il dazio consumo sui combustibili impiegati ad uso industriale, e sulle materie prime delle industrie, nella considerazione che le Camere di Commercio hanno più volte elevato i propri *reclami* contro le facoltà troppo estese date ai Comuni per imposizione di dazio consumo, — che, del pari, sempre si è deplorato il dazio sopra i combustibili, i quali, anzichè essere consumati per gli usi domestici, sono adoperati ad uso industriale, — che, infine, non è stato meno deplorato il dazio sulle materie prime impiegate nelle industrie, materie prime che non sono consumate direttamente ma sono trasformate, per mezzo dell'industria, in prodotti più raffinati o diversi, deliberava, d'unirsi alla rappresentanza commerciale di Treviso nell'invitare il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio perchè questo, prima del compimento del quinquennio in corso delle tariffe daziare, si accordi col Ministero delle Finanze e con quello dell'Interno per apportare le richieste modificazioni nell'art. 15 della legge 3 luglio 1864 N. 1827, nell'art. 6 del R. Decreto 18 giugno 1866 N. 3018, nell'art. 41 della legge 11 agosto 1870 N. 5784 (Allegato L.) e nell'art. 147 della vigente legge comunale e provinciale, facendo eziandio espresso divieto ai Comuni di gravare con dazio di consumo i combustibili impiegati ad uso industriale, e le materie prime delle industrie.

Notizie — La *Camera di commercio italiana di Parigi* comunica che, durante i due primi mesi del 1894, l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 26,874,000 e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse franchi 15,345,000.

Dal confronto coi primi due mesi del 1893 risulta; maggiore importazione di merci italiane in Francia f. 5,870,000, e minore esportazione di merci francesi in Italia fr. 4,287,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante i due primi mesi del 1894 si elevò a franchi 844,912,000 per l'importazione ed a f. 456,190,000 per l'esportazione.

Dal confronto coi primi due mesi del 1893 risulta; aumento nell'importazione di f. 241,641,000 e diminuzione nell'esportazione di fr. 19,688,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le cause che avevano determinato sul mercato di Londra qualche tensione, specie per i pagamenti della fine del trimestre e quindi l'aumento notevole del portafoglio della Banca d'Inghilterra hanno continuato anche in questa ottava, così che il portafoglio della Banca è aumentato di oltre un milione di sterline; però l'incasso al 29 era aumentato di 158,400 sterline e si segnalano arrivi abbastanza importanti d'oro e d'argento; 518,000 sterline di coniazione americana, 50,000 dall'Egitto, 26,000 da Bombay, 139,000 dal Capo, tutto in oro, più 258,000 sterline in argento da Nuova York.

Il saggio d'interessi dello sconto a tre mesi fu debole a 1 ³/₁₆ ed a 1 ³/₄ a 2 per cento per i prestiti brevi.

Il Presidente degli Stati Uniti ha posto il *veto* al *eigniorage coinage bill* approvato dal Senato affermando nel suo messaggio che prima di coniare nuovo argento conviene assicurare la riserva d'oro, ed aggiungendo che in un avvenire prossimo l'argento avrà una parte conveniente nella circolazione, a condizione che non nuocerà il credito degli Stati Uniti. Come risposta al messaggio, il deputato Handerson ha presentato alla Camera un progetto che obbliga la Tesoreria a coniare argento per una somma corrispondente al diritto di monetaggio dell'argento posseduto dallo Stato.

Si comprende facilmente che dopo il *veto* il prezzo dell'argento indeboli, lo troviamo infatti quotato sempre a 27 ¹/₄ per oncia *standard*.

Le Banche associate di Nuova York accettarono tanto il numerario che i titoli legali per cui la eccedenza della riserva è salita a 79,032,000 dollari.

In Francia il mercato è sempre facile allo sconto sebbene vi sia stato qualche leggero aumento sul saggio del 2 per cento indicato la settimana scorsa si è passati al 2 ¹/₈ per cento; lo *chèque* su Londra in diminuzione a 25,19; il cambio sull'Italia stazionario al 12 ¹/₂ per cento.

La Banca di Francia dà nella situazione del 29 corr. un aumento di 3 milioni all'incasso, di 60 milioni al portafoglio, di 68 milioni i depositi dei privati, mentre la circolazione è diminuita di quasi 9 milioni.

Nelle piazze germaniche lo sconto è sempre ad un saggio che non supera il 2 per cento e scende anche all'1 ⁷/₈ fuori banca, mentre rimane a 3 per cento lo sconto ufficiale. La *Reichsbank* al 22 Marzo aveva diminuito l'incasso di 11 milioni di marchi, i depositi pure diminuiti di 14 milioni, il portafoglio aumentato di quasi 30 milioni.

Nulla è mutato sui mercati italiani; solo i cambi sono più deboli; troviamo infatti i cambi ai seguenti saggi: su Parigi 115,60, su Londra a 28,45, su Berlino 140,25.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,728,248,000	+ 4,305,000
		{ argento 1,270,605,000	+ 1,742,000
		Portafoglio 626,347,000	+ 62,218,000
	Passivo	Anticipazioni 427,476,000	+ 4,705,000
		Circolazione 3,452,395,000	- 8,740,000
		Conto corr. dello St. > 149,237,000	+ 12,819,000
	> > dei priv. > 461,326,000	+ 67,662,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 86,84 0/0	+ 0,30 0/0	

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	29 marzo	differenza
		Portafoglio	30,789,000	+ 158,000
		Riserva totale	28,340,000	+ 142,000
	Passivo	Circolazione	23,739,000	+ 834,000
		Conti corr. dello Stato > 24,478,000	- 48,400	
	Conti corr. particolari > 12,861,000	+ 534,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir. > 29,118,000	+ 545,000		
		54 7/8 0/0	- 1 5/16 0/0	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	22 marzo	differenza
		Anticipazioni >	906,695,000	- 40,769,000
		Circolazione >	546,448,000	+ 28,843,000
	Passivo	Conti correnti >	72,715,000	- 840,000
		932,056,000	- 21,536,000	
		505,289,000	- 14,164,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Flor. } oro	24 marzo	differenza
		{ arg.	51,952,327	+ 7,000
		Portafoglio	80,957,000	+ 3,735,000
	Passivo	Anticipazioni	51,454,000	- 730,000
		Circolazione	35,046,000	- 484,000
	Conti correnti	197,475,000	- 921,000	
		7,068,000	+ 401,000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso . . . Florini	23 marzo	differenza
		Portafoglio	279,010,000	- 174,000
		Anticipazioni	422,809,000	+ 2,986,000
	Passivo	Prestiti	23,982,000	- 832,000
		Circolazione	127,213,000	- 44,000
	Conti correnti	414,588,000	- 2,437,000	
	Cartelle fondiari >	11,481,000	+ 188,000	
		125,306,000	+ 415,000	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	24 marzo	differenza
		Portaf. e anticip.	98,650,000	+ 70,000
		Valori legali	445,570,000	+ 2,510,000
	Passivo	Circolazione	116,540,000	- 2,750,000
		Conti cor. e depos. >	41,240,000	- 70,000
		544,470,000	+ 4,200,000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	24 marzo	differenza
		Portafoglio	118,341,000	+ 69,000
		Circolazione	337,898,000	- 860,000
	Passivo	Conti correnti >	419,677,000	- 5,733,000
			63,968,000	+ 4,337,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso . . . Pesetas	24 marzo	differenza
		Portafoglio	397,519,000	+ 2,217,000
		Circolazione	245,487,000	- 1,438,000
	Passivo	Conti cor. e dep. >	916,860,000	- 5,855,000
			353,978,000	+ 1,545,000
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	19 marzo	differenza
		Portaf. e anticip. >	340,736,000	+ 1,022,000
		Biglietti di credito >	74,551,000	+ 2,040,000
	Passivo	Conti cor. dei Tes. >	1,016,281,000	-
		> > dei priv. >	424,265,000	- 1,824,000
		456,162,000	+ 2,725,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 31 Marzo.

Le feste pasquali, la mancanza di avvenimenti di qualche importanza e la proroga dei Parlamenti allontanarono dai mercati una gran parte dei più grossi speculatori, e la loro assenza produsse un sensibile rallentamento negli affari. E siccome la calma è quasi sempre foriera di una certa pesantezza, ed anche di un ripiegamento dei corsi, così è avvenuto che quasi tutte le piazze accennarono a retrocedere. La lotta peraltro fu alquanto viva e la vittoria contrastata, ma la diminuzione degli acquisti per conto dello scoperto e la mancanza di orientamento dettero in parte ragione alla speculazione, al ribasso. E questa tendenza parve prendere maggior veste coll'avvicinarsi della liquidazione non tanto per una certa ristrettezza nel denaro solita a manifestarsi sempre alla scadenza del 1° trimestre dell'anno, per i molti impegni che ciascun paese ha da soddisfare, quanto per la cattiva influenza che esercitano sugli operatori le cattive condizioni finanziarie della maggior parte degli Stati. In Francia, in Germania e più specialmente in Italia la situazione del bilancio dello Stato è tutt'altro che lusinghiera, ne può fare a meno di ispirare una certa sfiducia in coloro che operano in fondi pubblici. La rendita italiana, per esempio, è stata in questi ultimi giorni alquanto favorita dal mercato estero e i vantaggi ottenuti le sono derivati dalla speranza che possano prevalere

alla Camera le risoluzioni della Commissione dei 15 che respinge l'aumento della ritenuta sulla rendita e raccomanda maggiori economie nell'esercito. Ma ove le incertezze cominciassero di nuovo, e il Ministero, soccombendo, spingesse la sua resistenza fino allo scioglimento della Camera, nuovi e più sensibili ribassi, non potrebbero a meno di colpire i nostri valori. È bastato infatti che si sia sparsa la voce che il Ministero non accetta alcuna delle proposte della Commissione, perchè il ribasso cominciasse di nuovo e se non ha preso maggiori estensioni, si deve al forte scoperto manifestatosi a Londra allo *Stock Exchange*, il quale con le sue abbondanti ricompere del nostro consolidato, fece rinascere la fiducia anche sugli altri mercati esteri. Nei quali, per altro, segnatamente in quello di Parigi, la nostra rendita ebbe frequenti oscillazioni, senza che alcuna causa le giustificasse, ma che evidentemente furono effetto o di accidentali incontri, o di manovre di giuoco. Quanto all'estero, la situazione si è mantenuta in generale alquanto favorevole. Le liquidazioni della fine di Marzo, malgrado un certo rincaro nel denaro furono compiute facilmente, e a vantaggio anche dei compratori, particolarmente a Berlino, ove i fondi russi e i valori ferroviari fecero nuovi progressi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva lunedì di 15 centesimi sui prezzi precedenti di 87,15 e 87,35; scendeva mercoledì al disotto di 87 e dopo essere risalita a 87,25 e 87,45 chiude a 86,80 e 87 per fine aprile. A Parigi da 76,45 saliva a 76,62 e ricaduta a 76,05 resta a 76,15; a Londra da 75 ¹³/₁₆ a 75 ³/₄ e a Berlino da 76,40 a 75,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 55,75 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 92,50 è salito a 93,50; il Cattolico 1860-64 da 93,50 a 94 e il Rothschild invariato a 106.

Rendite francesi. — Ebbero mercato alquanto agitato volgendo ora al rialzo ora al ribasso prodotto il primo dalla buona situazione del mercato, e il secondo dalle molte realizzazioni praticate allorchè i prezzi avevano raggiunto certi limiti. Il 3 per cento antico da 99,82 saliva a 99,45, ritornava a 99,30 e oggi resta a 99,35. Il 3 per cento ammortizzabile invariato a 99,95 chiude a 99,85 e il 3 ¹/₂ per cento da 106,72 ha toccato il 107 per ricadere a 106,75.

Consolidati inglesi. — Da 99 ³/₄ sono saliti a 99 ⁷/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro è oscillata fra 119,55 e 119,65; la rendita in argento fra 98,15 e 98,05 e quella in carta fra 98,20 e 98,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato da 107,70 a 107,80 e il 3 ¹/₂ da 101,50 a 101,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,25 andava fino a 220,90 per chiudere a 219,70 e la nuova rendita russa a Parigi da 86,50 a 86,40.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 23,75 a 23,85 e a Londra da 23 ³/₁₆ a 23 ³/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 525 ¹/₄ è discesa a 524 ¹/₄. Il progetto di conversione del debito unificato è aggiornato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è oscillata da 66 ¹/₁₆ a 66. Il cambio a Madrid su Parigi è al 20,60 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento contrattata da 21 ⁹/₁₆ a 22 ³/₁₆. I prodotti doganali

avendo avuto qualche aumento, il debito fluttuante fu diminuito.

Canali. — Il Canale di Suez invariato a 2822 e il Panama a 15.

— I valori bancari e industriali in seguito ai frequenti cambiamenti della rendita, ebbero anch'essi varie alternative di rialzi e di ribassi, quantunque il loro movimento ad eccezione di pochi, non abbia avuto alcuna importanza.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 918 a 916; a Genova da 927 a 918, e a Torino da 920 a 922; il Credito Mobiliare fra 155 e 153; la Banca Generale da 76 a 69; il Banco di Roma nominale a 135; il Credito Meridionale a 7; la Banca di Torino fra 172 e 171; il Banco Sconto a 41; la Banca Tiberina a 8 e la Banca di Francia da 3990 a 3985.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillarono fra 609 e 605 e a Parigi fra 553 e 551; le Mediterranee fra 462 e 459 e a Berlino da 79,20 a 78,75 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Romane a 255; le Meridionali a 298; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 277 e le Sarde secondarie a 362.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 ¹/₂ per cento a 480 e 4 per cento a 467; Sicilia a 435; Napoli a 425; Roma a 370,50; Siena 5 per cento a 500; Bologna a 505; Milano a 506,50 e Torino a 509,25.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze intorno a 58; l'Unificato di Napoli a 76,50 e l'Unificato di Milano a 87.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero molte operazioni la Fondiaria vita a 200 e la Fondiaria incendio a 60; a Roma l'Acqua Marcia da 1012 a 1010; le Condotte d'acqua da 90 a 101; le Immobiliari Utilità da 36 a 38 e il Risanamento di Napoli da 42 a 39 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 264 a 262 e le Raffinerie a 201 *ex coupon* di L. 14.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 550 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 27 ¹/₈ per oncia e salito a 27 ¹/₄.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le prospettive dei raccolti proseguono favorevolissime in Italia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Germania e in Austria-Ungheria malgrado che in quest'ultimo paese i geli del febbraio abbiano prodotto qualche danno. In Rumania le notizie sono contraddittorie, secondo taluni le condizioni dei raccolti sarebbero buone, e secondo altri pochissimo soddisfacenti. In Russia diversi governi essendo stati danneggiati dal gelo, si prevede che il raccolto sarà inferiore a quello dell'anno scorso e agli Stati Uniti le prospettive sarebbero normali. Quanto alla tendenza commerciale dei mercati è sempre il ribasso che predomina. A Nuova York i grani rossi deboli a doll. 0,62 allo staio di 36 litri; il granturco sostenuto a 0,45 e le farine extra state invariate a dollari 2,15 al barile di 88 chil. A Chicago deboli tanto i grani che i granturchi e a S. Francisco i grani pronti a doll. 0,92 1/2 e per maggio a doll. 1,12 al quint. fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani teneri si mantengono deboli da rubli 0,61 a 0,65 1/2 al pudo e la segale da 0,53 a 0,54 1/2. In Germania grani e segale tendenti al ribasso. Anche in Austria-Ungheria la stessa

tendenza. A Pest i frumenti per autunno da fior 7,40 a 7,41 e a Vienna per primavera da 7,35 a 7,37. In Francia prezzi debolissimi a motivo della forte concorrenza dei grani esteri. A Parigi i grani pronti deboli a fr. 20,10 al quint. e per aprile a fr. 20,25. E i grani furono pure in ribasso nel Belgio, nell'Olanda e in Inghilterra. In Italia grani, granturchi, risi, segale e avena tutto fu in ribasso. — A *Livorno* i grani di Maremma venduti da L. 20,57 a 22 al quintale; a *Bologna* i grani deboli da L. 20 a 20,50 e i granturchi a L. 11; a *Verona* i grani da L. 18,50 a 20,50 e i risi da L. 27 e 34; a *Milano* i grani da L. 19,50 a 20; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18 a 18,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 20,75 a 21,25; i granturchi da L. 11,75 a 15,50; l'avena da L. 18,25 a 18,75 e il riso da L. 29,25 a 35,25; a *Genova* i grani esteri fuori dazio da L. 15 a 15,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 21.

Caffè. — Per la solita ragione della mancanza di offerte dal Brasile e la triste situazione di quel paese, l'articolo è sensibilmente sostenuto in tutte le grandi piazze di importazione. E gli affari per conseguenza sono scarsi, giacchè il consumo non opera che per i più urgenti bisogni, ed anche per la ragione che i depositi vanno di giorno in giorno esaurendosi. — A *Genova* si venderono 600 sacchi di varie qualità senza designazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi praticati fuori dazio consumo sono di L. 320 per il Moka; di L. 310 per il Portoricco; di L. 285 per il Giava; di L. 260 per il Santos; di L. 255 per il Rio e di L. 250 per il S. Domingo il tutto al quintale. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 98 a 110 e il Santos da fior. 103 a 113. — A *Marsiglia* il Rio da fr. 102 a 108 i 50 chilogrammi e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents. 51 1/2 per libbra.

Zuccheri. — Le notizie sulla produzione degli zuccheri di barbabietola nel Belgio, in Olanda, in Germania, in Francia e nell'Austria-Ungheria confermano generalmente l'opinione che la superficie dedicata quest'anno alla cultura delle barbabietole sarà maggiore dell'anno scorso. Quanto alla situazione commerciale degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda quotati a L. 151 al quint. al vagone; in *Ancona* e a *Napoli* i raffinati nostrali da L. 151 e 152; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,50 a 20 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 al deposito a pronta consegna a fr. 35,25; i raffinati a fr. 109,50 e i bianchi n. 3 a fr. 36,75.

Sete. — La situazione del commercio delle sete pare che accenni a migliorare. — A *Milano* infatti le domande furono alquanto più attive, ed anche più attive furono le contrattazioni concluse. I prezzi peraltro non ottennero alcun miglioramento, essendosi praticato a L. 43,50 a 45,50 per greggie classiche friulane; da L. 49 a 50 per organzini 17/19; da L. 48 a 49 per 18/20 e di L. 47 a 48 per 20/22 nelle qualità dal bello corrente al sublime. — A *Torino* con movimento assai attivo le greggie grande extra dal 9 al 15 da L. 50 a 48; id. extra da L. 47 a 46; id. di 1° ord. da L. 45 a 43; gli organzini grand'extra dal 20 al 30 da L. 54 a 52; detti extra da L. 51 a 50 e di 1° ord. da L. 49 a 48 — e a *Lione* buona domanda in tutt' gli articoli, specialmente negli asiatici.

Oli d'Oliva. — Corrispondenze da *Genova* recano che nella settimana furono vive le contrattazioni tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno, e che malgrado i molti arrivi dalle Puglie e dalla Sardegna, i prezzi si mantengono fermi. Le vendite della settimana ascesero a circa 2000 quint., al prezzo di L. 91 a 116 per Bari; da L. 93 a 114 per Monopoli; da L. 90 a 112 per Calabria e Monopoli; da L. 102 a 122 per Romagna; da L. 105 a 115 per Sardegna da L. 90 a 110 per Riviera ponente e da L. 70 a 77 per cime da macchine. — A *Lucca* i prezzi di giornata

ai frantoi sono di L. 110 a 126 a seconda del merito e a *Bari* si va da L. 82,50 a 112,50.

Oli di Semi. — Proseguono ricercati specialmente nelle qualità nazionali. L'olio di cotone si vende da L. 60 a 62 per l'inglese, da L. 64 a 68 per l'americano; l'olio di ricino nazionale da L. 88 a 92 per il medicinale e da L. 70 a 72 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 98 a 108 per il nazionale mangiabile e da L. 68 a 70 per il lampante; e l'olio di lino sdoganato a L. 96 per il crudo e L. 105 per il cotto.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini da macello ebbero sensibile rialzo; già i macellai per la circostanza pagano lautamente i capi fini e lavorano per la gloria dello spaccio, ed hanno praticato sino alle L. 140 a ragguaglio di peso netto nei loro acquisti. Il vitello di latte da L. 75 in media, fu venduto da L. 85 a 90; ed il rialzo si va portando altresì nel bestiame da vita; vaccine, manzelli, bovi da lavoro ottengono L. 5 e 10 in più per capo con ricerca che va crescendo. Nei suini avviene altrettanto; cessata la macellazione dei pingui con L. 124 al massimo, sono in rialzo i lardi e strutti, e si cercano i temporini, e gli adulti per popolare le vuote stalle; e a *Milano* i bovini grassi a peso morto da L. 120 a 130; i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 75 e i maiali grassi da L. 120 a 125.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Lodi* a L. 250 al quint., a *Cremona* da L. 275 a 285, a *Bergamo* a L. 215; e a *Reggio Emilia* da L. 280 a 290. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* il lardo da L. 150 a 160 e lo strutto da L. 140 a 150.

Metalli. — Telegrafano da Londra che il rame si quota attualmente a sterline 41,8,9 alla tonnellata; lo stagno a sterl. 67,12,6; il piombo a sterl. 9,5 e lo zinco st. 15,15 il tutto alla tonnellata pronta. — A *Glasgow* la ghisa disponibile vale scellini 43,5 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame pronto a fr. 105 al quintale; lo stagno da fr. 195 a 197,50; il piombo a 23,50 e lo zinco da fr. 42,75 a 43. — A *Marsiglia* l'acciaio francese *K B* a fr. 30; il ferro francese a fr. 21 e il piombo da L. 23 a 25 — e a *Milano* il rame in pani da L. 145 a 148; detto in lastre da L. 185 a 190; lo stagno degli strett da L. 225 a 240; piombo da L. 32 a 32,50 e lo zinco da L. 54 a 56.

Carboni minerali. — I noli essendo ribassati, anche i prezzi dei carboni subirono nuove riduzioni. — A *Genova* molte offerte e depositi abbondanti. L'Heburn venduto a L. 21; il Newcastle Hasting a L. 25; Scozia a L. 22,50; Cardiff da L. 27,50 a 28,50 e il Coke Garesfield a L. 34 il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — Anche per quest'articolo andamento alquanto debole. — A *Genova* il Pensilvania in cassette si vende a L. 4,75 per cassetta e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al il tutto al quintale. — A *Trieste* i prezzi oscillano da fior. 7 a 8,25 al quintale. — In *Anversa* il pronto al deposito quotato a fr. 12 i 100 chil. e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero qualche miglioramento tanto nella domanda che nei prezzi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto segue: Acido tartarico da L. 310 a 320 al quintale; acido citrico a L. 475; cremor di tartaro da L. 175 a 180 secondo qualità; mannite da L. 630 a 650; nitrato di soda a L. 27; bicromato di potassa a L. 128; bicromato di soda a L. 108; zolfato di rame a L. 50; solfato di ferro a L. 9,25; soda ammoniaca da L. 110 a 115 e il citrato di potassa da L. 208 a 214.

Zolfi. — Scrivono da *Palermo* che gli zolfi greggi si sono venduti da L. 6,05 a 7,28 al quintale sopra Girgenti e di L. 6,15 a 7,04 sopra Licata e a *Genova* i greggi di Licata a L. 8,75 e i macinati da L. 9,50 a 11,50.

CESARE BILLI gerente responsabile.

